

GiNo d'Italia

EGREGIO AVVOCATO...

Gino Sala

Oggi, sotto le guglie del Duomo milanese, una tappa a cronometro porrà fine all'ottantesimo Giro d'Italia a proposito del quale voglio esprimere un elogio per chi l'ha disegnato. Come vede, egregio avvocato di nome Carmine di cognome Castellano, per lei non ci sono soltanto critiche. Sì, a ragion veduta, il Giro del 2003 si è svolto a cavallo di un tracciato interessante, ben armonizzato, gradito, penso, dai concorrenti, quelli che avevano di mira le montagne e quelli che dovevano misurarsi in pianura. Un percorso che è da preferire al viaggio proposto dal Tour, pur concedendo ai francesi l'attenuante di un territorio che più o meno li obbliga al solito esercizio. L'Italia, ciclisticamente parlando, offre di più, offre strade diverse, però Jean Marie Leblanc esagera maledettamente con le gare contro il tempo e anche per questo motivo non gode le mie simpatie e chi ha la bontà di seguirmi sa bene che è stato messo più volte sulla graticola. Ma attenzione, egregio avvocato, attenzione perché lei non è esente dai miei richiami, dalle mie tirate d'orecchie, se mi concede l'espressione, dai miei ripetuti inviti a correggere, ad

ARRIVO

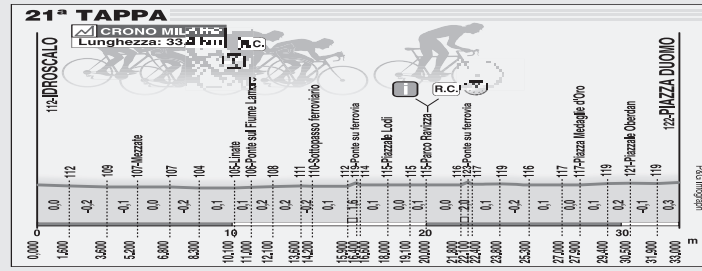
- 1) G. Lombardi 3h05'30"
- 2) E. Mazzoleni s.t.
- 3) G. Figueras s.t.
- 4) M. Velo s.t.
- 5) M. Manzoni s.t.
- 6) P. Lanfranchi s.t.
- 37) Y. Popovych a 1'42"
- 38) G. Simoni s.t.
- 40) A. Noé s.t.
- 41) S. Garzelli s.t.



CLASSIFICA

- 1) G. Simoni 88h51'51"
- 2) S. Garzelli a 8'04"
- 3) Y. Popovych a 8'06"
- 4) A. Noé a 9'49"
- 5) G. Totschnig a 10'35"
- 6) R. Rumsas a 11'01"
- 7) D. Frigo a 12'38"
- 8) F. Pellizzotti a 14'21"
- 10) E. Mazzoleni a 19'45"
- 13) M. Pantani a 25'38"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi a Milano si conclude l'86° Giro d'Italia con una tappa a cronometro di 33 km. Alle 11 partirà il primo, l'arrivo dell'ultimo alle 17 circa.

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

Il vincitore, fedele scudiero di Cipollini brucia allo sprint Mazzoleni, Figueras e Velo

CANTÙ Non ci sono più i gregari di una volta, anzi non ce n'è più neanche mezzo. Adesso li chiamano collaboratori, come le colf filippine, e hanno pure la giornata libera. In questo Giro, mentre Simoni fa le parole crociate aspettando di succedere a Savoldelli, hanno aspettato la fine per prendersela e a Cantù si sono presentati in quattro a ducento metri dallo striscione. C'erano Mazzoleni, Velo e Figueras, ha vinto il quarto del poker, Giovanni Lombardi. Quello che l'anno scorso "faceva strada" a

Cipollini e che quest'anno ha litigato col Re spaccone andato subito fuori giri. Poi quando lo hanno messo a fare il capotreno per Bennati si è arrabbiato ancora di più, facendo capire che a fine stagione cambierà volentieri aria. Ieri però dopo il successo numero 42 nei suoi undici anni di professionista parlava come un agnellino: il primo comandamento della carovana è negare, negare sempre e tutto. «Non ho ancora deciso niente per il futuro, intanto aspetto buone notizie dalla Francia per l'invito al Tour, poi me ne vado in vacanza. Sono in scadenza di contratto e mi guardo intorno, ma la prima opzione va per riconoscenza alla Domina che in questi due anni ha creduto in me». Perepepe, squilli di tromba e macchine indietro tutta, parlando di treno.

E mentre il Giro celebra se stesso con un'entusiasmo che nemmeno le previsioni del Cavaliere sui conti dell'Italia, la piccola vedetta lombarda porta a termine la sua giornata da scudiero sugli scudi. «Una giornata dura, ma l'avevo cercata fin dal mattino questa tappa. Ringrazio Colombo che mi ha aiutato sulla salitella, poi ho fatto da solo anche perché ero in ottima condizione. La volata è stata molto lunga e tutto sommato la parte meno difficile della corsa». Gli chiedono dell'ammutinamento dopo il ritiro del Cipolla, quando lo hanno messo a tirare per Bennati: «Ci sono rimasto male perché non sono stato interpellato al momento di prendere certe decisioni sul lavoro, in questo modo si è inceppato quello che ritengo il mio ruolo nella squadra». Ci pensa un attimo, lima ancora un po' il tono già flebile. «Comunque ribadisco che Bennati è un ottimo corridore ed ha un grande futuro». L'operazione smorzamento è quasi al termine, ora Lombardi passa l'ultimo colpo di spugna: quello su Cipollini e sulla (presunta, ipotizzata, azzardata) rivalità col compagno di cento avventure. «I nostri rapporti ora non sono né freddi né caldi, l'unica cosa da fare è sedersi ad un tavolo e confrontare i nostri programmi, poi

prenderò una decisione. Ma lui è fatto così, è un agonista puro che vuole sempre vincere. Ma qui era al cinquanta per cento della condizione e lo stesso con la voglia e la grinta è riuscito ad ottenere le vittorie che gli servivano per prendere il record di Binda. Per questo quei due successi valgono più degli altri». Non si è aperta la bottiglia di spumante che gli hanno dato sul palco, ci si è messa perfino una miss a dargli una mano, ma spuntano come da copione i tarallucci ed il vino.

Lombardi guascone che ha fatto il Giro col mal di pancia e si è ribellato non esiste, è una visione: eccolo lì, tornato al suo ruolo di macchinista nel treno delle zebre del Re spaccone. Prodigioso nel colpo di pedale, dopo venti giorni di fatiche, tanto quanto nella memoria. Tutti ricordavano che

Il passaggio del gruppo nei pressi del Lago Maggiore durante la ventesima tappa del Giro che si è conclusa a Cantù con la vittoria di Giovanni Lombardi



GIRANDO CANALE

CITANO L'UNITÀ E NON IN TRIBUNALE

Roberto Ferrucci

In studio a "Stappa la tappa" due direttori. Uno dei due, del Gruppo RCS, nient'affatto in viso al presidente del consiglio, anzi, e perciò non costretto alle dimissioni. È Pietro Calabrese, direttore della rosea, l'onnipotente commentatore del campionato nelle reti Rai. L'altro, Paolo Francia, è a casa sua, direttore di Raisport, giunto a cantare le lodi delle trionfali trasmissioni riguardanti il Giro. Almeno così sostiene, e pare sentirsi perfettamente a suo agio in mezzo a tutte quelle bandiere padane che sventolano al traguardo di Cantù. Gliel'avranno detto agli sbandieratori che si tratta del Giro d'Italia? Di quel Paese, cioè, che molti di loro vorrebbero far sparire? Chissà. Se ne stanno lì, direttori e ospiti a disquisire su un palloncino

rosa, di quelli gonfiabili, finito in mezzo alle ruote dei quattro che si sono giocati la volata vinta da Lombardi. Roba da niente, ovvio, ma non per "Stappa la tappa", trasmissione che Calabrese vorrebbe candidare ai Telegatti. Galeazzi, al culmine della discussione, se ne esce con un acutissimo: «Se fosse stato un pallone più pesante...». In studio, nessuno che gli replichi la fatale se mia nonna avesse avuto le ruote avrebbe corso il Giro d'Italia. Altra perla, oltre al palloncino rosa: può una fidanzata essere il portafortuna di un ciclista? Può. Lo ha deciso Alessandra De Stefano che intervistando il fortunato in questione, Eddy Mazzoleni, lo ribadisce due volte. Peccato però che

all'omonimo di Merckx non riesca mai di vincere una tappa. Che debba cambiare la fidanzata? Chissà, magari la stessa De Stefano, che sta sempre là, due metri oltre il traguardo, potrebbe essere la soluzione. Che volete, gli argomenti sono questi in questo grande Giro Raiset. Ma il vero colpo di scena era arrivato in apertura di collegamento. Un articolo de "l'Unità" citato - non in tribunale - da Auro Bulbarelli. L'articolo firmato ieri da un maestro del ciclismo narrato, Gino Sala, che sta tutti i giorni quassù in alto, in apertura di pagina. Chissà se tale citazione di un giornale bolscevico gli costerà qualcosa. E proprio a un giorno dalla fine del Giro. Povero Bulbarelli: solidarietà preventiva allo sventato Auro.

Lenzuoli della Lega e bandiere del Milan alle finestre Garzelli-Popovych sfida per il 2° posto

a Cipollini presentandosi al via a Lecce avesse detto «non ho corso negli ultimi trenta giorni per trovare la migliore condizione, e infatti mi sento al top»: esattamente il contrario di quello che ha certificato Lombardi. Poco male, finisce l'ottava tappa pedalata a oltre quaranta di media (nella prima mezz'ora di corsa andatura da Suzuki, 49,500 km/h) e finiscono le

speranze di vedere rispettati i limiti di velocità e le leggi della natura. Eppure qui intorno è rigogliosa, fiorita e bollente come sa essere solo l'afa padana. Una teoria senza fine di giardini e aiuole pettinate e lucidate, villette sopra villette, fabbriche dopo fabbriche, centri commerciali e insegne: tutto lucido e perfetto come un plastico made in Taiwan. La Brianza si apre come un portafoglio per il Giro che ha finito di girare e si tuffa tra il verde delle contrade del Senatùr. Sventolano infatti puntuali le lenzuola della Lega dietro le transeee del traguardo, ma l'unica cosa dura sono quei cinquanta metri finali nei quali Lombardi mette dietro Mazzoleni, Figueras e Velo. Intorno alle finestre e per i campi ci sono molti vessilli rossoneri, il Milan ha preso il posto della pace nelle bandiere appese ai margini della corsa, e anche questo è un segno che cambiando la latitudine cambia anche il prodotto finale. Il Giro che non sta nelle pelle per non aver trovato carabinieri o finanziari sulle sue strade, come se fosse normale incontrare nel proprio albergo i Nas all'ora di cena o all'alba, scende dalle valli sopra Domodossola e gira intorno alla terra di Don Abbondio, avviato all'Idroscalo dove Gilberto Simoni oggi sostituisce Paolo Savoldelli nell'albo d'oro. Chissà se farà come il ragazzo della val Clusone, che ha vinto ed è sparito dalla circolazione. Intanto Pantani si dice sicuro che lui al Tor de France ci sarà, anche se non precisa con quale maglia.

Vince un italiano il Giro italiano e nella Brianza che ribadisce il concetto allo straniero di passaggio («Padania libera» è più frequente degli stop agli incroci) è un trionfo autarchico. Nessuno ricorda l'Oregon del basket che, rinverendo il passato glorioso di Marzorati e Taurisano, qui a Cantù sta facendo cose egregie con 5-giovanettoni-5 (il resto è mancia) dalla pelle scura ed i cognomi poco brianzoli: Thornton, Stonerook e compagnia non fanno molto lumbari. Fa tenerezza invece Mazzoleni che dopo aver lavorato come un pazzo per Garzelli, ad un passo dalla sospirata medaglia, vede sbucare dietro di sé l'inesorabile Lombardi. «Ero libero di fare la corsa e sono entrato nella fuga. Ho provato nel finale perché so che con Lombardi avrei perso, il secondo posto dietro a lui è come vincere».

Mosley: «Per la superpole c'è tempo»

MONTECARLO La F1 è sempre in subbuglio, al punto che gli incontri febbrili tra "chi conta" si seguono ininterrottamente. Venerdì era arrivato Luca di Montezemolo a rivendicare i diritti per i costruttori discutendo con Bernie Ecclestone e Max Mosley (presidente FIA) l'annosa questione della ripartizione della ricca torta che dispensa il circus. E ieri Mosley ha detto la sua sulle proposte di cambiamento delle qualifiche fatte dal padrone: «Non credo che l'idea di Ecclestone sia immediatamente attuabile. Lui parla di "superpole", ovvero i primi dieci che si giocano le prime tre posizioni che potrebbero dare anche un punteggio in classifica mondiale. Può essere un'ipotesi plausibile e interessante per il futuro, ma non adesso che abbiamo appena cambiato tutto. In fin dei conti le modifiche attuate quest'anno non sono poi così negative, come dimostra anche questa gara. Domani (oggi ndr) ci sarà da divertirsi prima di conoscere il nome del vincitore». Poi Mosley ha confermato i nuovi Gp del 2004 in Cina e Bahrein oltre all'intenzione di recuperare Spa, in Belgio, cancellato quest'anno per il divieto alla pubblicità sul fumo.

lo. ba.

FORMULA UNO Sulla griglia del Gp di Monaco quinto Schumi e settimo Barrichello. Raikkonen completa la prima fila. Trulli (4°) teme la prima curva

Montecarlo: la Ferrari torna piccola, pole a Schumi jr

Lodovico Basalù

MONTECARLO Il 31 maggio del 2003 rappresenta probabilmente una giornata storica, almeno nella F1 degli ultimi anni: le Ferrari sono indietro, quinta quella di Michael Schumacher e addirittura settima quella di Barrichello. Insomma, a parte l'effetto di non vedere nessuna "tuta rossa" nella consueta conferenza stampa del dopo qualifica, sembra di essere tornati ai tempi di Alesi e Berger, quando le monoposto più famose del mondo arrancavano e solo la conquista di un piazzamento faceva suonare a festa le campane della chiesa di Maranello. In pole c'è un altro Schumacher, il

"piccolo" Ralf. Che per la seconda volta nella carriera parte davanti a tutti con una BMW-Williams ritrovata, precedendo di un soffio il pericolosissimo Kimi Raikkonen che, in attesa della nuova, ancora si difende con la "vecchia" McLaren-Mercedes. Ben intenzionato a mantenere la testa della classifica mondiale.

Tutto chiaro? No, affatto. Perché un fattore spiega in parte quel che sembra un passo falso da parte della Ferrari: le gomme. Quelle osannate da Jean Todt - sempre, puntualmente e pure giustamente - ovvero le Bridgestone, non hanno fatto stavolta il loro dovere. Nelle prime dieci posizioni della griglia troviamo infatti solo due macchine con le coperture giapponesi - ovvero le due

F2003 GA - e ben otto con le Michelin. Che, evidentemente, con le stradine di Montecarlo, vanno a nozze. «Sono in parte stupito - le parole di Kaiser-Schumi - Le temperature sono aumentate e questo può avere influito sulla prestazione. Per la gara ci sarà indubbiamente da lottare, anche se sono curioso di verificare quanta benzina hanno imbarcato le macchine che mi partono davanti». Il pentacampione del mondo - assicurano riprese televisive, radiografie, telemetria e ralenty di turno - pare avere anche toccato all'uscita della curva del casinò, ma se l'ha fatto è stata solo una "carezza" al guard rail, anche se si tratta di carezze pericolose per cerchioni e sospensioni.

L'altra ipotesi è che quel marpione di Ross Brawn, in combutta con Todt, abbia studiato una strategia di gara da scrivere nel libro dei ricordi: decidendo di partire con tanto carburante a bordo. Ipotesi peraltro ottimistica. Perché prendere il via nel mucchio sul toboga monegasco equivale a scalare l'Everest senza imbragatura. La prima curva dopo la partenza è infatti lì che attende il tipico, classico, incidente. Magari non come quello che ha neutralizzato ieri nelle prove libere, a oltre 290 km/h, il veloce Jensen Button (che con la Bar-Honda partirà oggi (forse) dai box visto che lamenta (è il minimo) nausea da partoriente), ma sufficiente a scompaginare le fila. E molto preoccupato per il via

appare infatti l'ottimo Jarno Trulli, quarto con la Renault dietro all'altra Williams di Montoya e ben davanti ad Alonso, relegato in ottava posizione accanto a Barrichello. «Ho dietro di me Schumacher e Coulthard - ringhia l'arabuzese -. Se per qualsiasi motivo mi toccano è la volta che andiamo alle mani». Poi si sbilancia sulla Ferrari: «Sono messi male, perché hanno sbagliato la scelta della gomma. Hanno limitato i danni solo grazie a una grande macchina». Su una gara vincente di Trulli giura il padre Enzo: «So che parte con molta benzina per cui la sua prestazione è ancora più significativa». Indietro invece Fisichella con la Jordan. Ma il romano spera sempre in un contratto con la Williams.